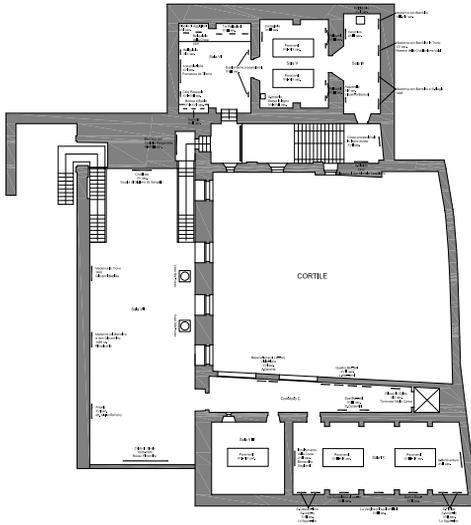
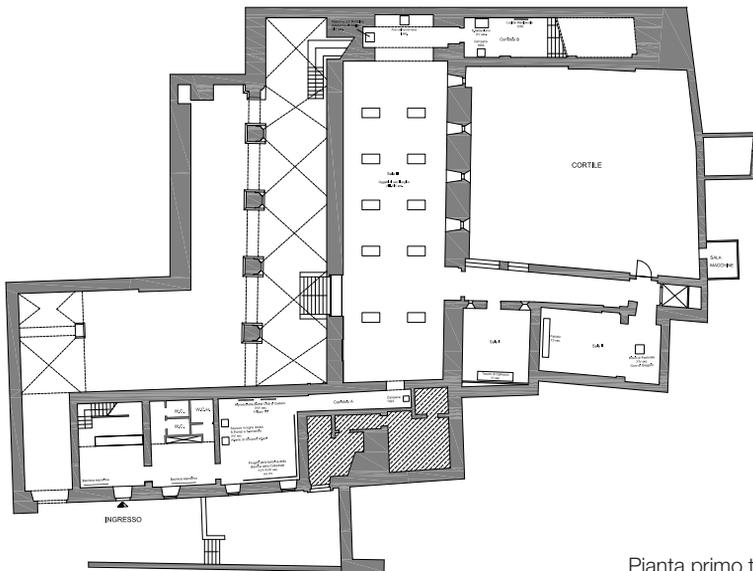




MUSEO DEL DUOMO  
CITTÀ DI CASTELLO



Pianta primo piano



Pianta primo terra

## **INTRODUZIONE**

La prima sede del **Museo del Duomo** era costituita da soli due locali (ca mq. 60), ai quali si accedeva dalla sacrestia della Basilica Cattedrale di Città di Castello: in uno di essi erano esposti paramenti sacri, nell'altro erano riuniti argenterie e dipinti.

Il 23 marzo del 1991 è stata inaugurata una sede ampliata e rinnovata, composta di sette locali (ca mq. 430), distribuiti su due piani alcuni del Trecento e Quattrocento ed altri facevano parte delle vecchie sacrestie del Duomo, del Seicento e Settecento.

L'ultimo ampliamento della struttura risale al 18 marzo 2000: la sede oggi risulta tra le più estese, su scala nazionale, adibite a musei d'arte sacra (ca mq. 800). I dodici locali, di cui un maestoso salone gotico, sono stati tutti sottoposti ad una laboriosa opera di restauro, che li ha riportati alla loro originaria fisionomia.

## **SALA DOCUMENTARIA**

**Le Diocesi d'Italia nei secoli XIII-XIV.** Particolare.

Carta topografica raffigurante la Diocesi tifernate nei secc. XIII-XIV.

## **San Florido e Sant'Amanzio**

Due sculture in legno dorato del sec. XVI realizzate dall'artista Alberto di Giovanni Alberti (1525 – 1599).

**Filippo Titi - Pianta di Città di Castello,** sec. XVII.

**Filippo Titi - Pianta di Città di Castello dopo l'elevazione della cupola del Duomo,** 1683.

**Progetti** realizzati su carta relativi alla **Fabbrica della Basilica Cattedrale** secc. XVII-XVIII.

*Pianta e spaccato del Cappellone del SS.mo Sacramento nell'insigne Cattedrale di Città di Castello. Sec. XVII.*

*Pianta prospetto e spaccato della nuova cupola da fabricarsi con suo attico in luogo di tamburo e con cupolino nella sommità per la Cattedrale di Città di Castello. Girolamo Masi Architetto. Sec. XVIII.*

*Pianta, prospetto e spaccato della nuova cupola ideata a foggia di volta semisferica o sia catino con cupolino nella sommità per la Cattedrale di Città di Castello. Girolamo Masi Architetto. Sec. XVIII.*

*Pianta ed elevato dimostrativo l'interno ed esterno della sola cupola dell'insigne Cattedrale di Citta' di Castello. Sec. XVII.*

*Elevazione e spaccato della sudetta dimostrativo la tribuna e crociata - Veduta della cupola dalla parte esteriore. Sec. XVII.*

*Disegno per l'altare de corpi santi da farsi nel sotteraneo nell'insigne Cattedrale di Città di Castello. Cristoforo Riguccini F. Sec. XVIII.*

*Progetto per la facciata della Cattedrale. Prima metà del sec. XVII.*

*Prospetto della scala laterale della Cattedrale Scala di piedi 60 romani. Sec. XVII.*

## **CORRIDOIO A**

**Campana** (1393).

## **SALA I**

Il **Tesoro di Canoscio** è una collezione di 25 oggetti usati per la liturgia eucaristica, esemplari di arte paleocristiana del sec. VI, rinvenuti presso il Santuario di Canoscio, (Città di Castello), nella primavera del



*Tesoro di Canoscio, Arte Paleocristiana, VI secolo d.C.  
25 pezzi in argento fuso, niellato, sbalzato, cesellato, inciso Bottega Italia centrale  
Particolare, Patena, Canoscio, frazione di Città di Castello (PG)*

1935, durante i lavori di aratura. La scoperta archeologica è una delle più importanti degli ultimi due secoli. Sono stati trovati a mucchio, protetti da un grande piatto, ridotto in frantumi dal colpo del vomere, i seguenti oggetti: sei piatti, due patene, tre calici, una pisside con coperchio, due colatoi,

un piccolo ramaiolo e nove cucchiari. Dalla loro scoperta si discute se gli utensili siano stati prodotti appositamente per l'uso liturgico oppure per il semplice uso domestico. Merita attenzione l'ipotesi che si tratti di utensili di uso profano, donati



Tesoro di Canoscio, Arte Paleocristiana, VI secolo d.C.  
25 pezzi in argento fuso, niellato, sbalzato, cesellato, inciso Bottega Italia centrale Particolare, Cucchiaio, Canoscio, frazione di Città di Castello (PG)

ad una comunità cristiana ed ornati, in vista dell'uso liturgico, di segni religiosi cristiani. Accreditano l'ipotesi l'assenza in alcuni oggetti liturgicamente molto significativi, come i calici e la pisside, di ogni segno religioso e la presenza di alcuni utensili non previsti dalla liturgia, come il ramaiolo ed il colatoio piccolo, ed infine il numero elevato di cucchiaini dalla incerta funzione liturgica. Ne potrebbero essere donatori *Aelianus et Felicitas*, i cui nomi sono incisi nella patena. Agli inizi del Cristianesimo gli oggetti usati per la Santa Messa non si distinguevano da quelli di uso domestico. Infatti tali oggetti, specialmente se preziosi, avrebbero esposto di più i cristiani alle persecuzioni. Dal IV al VII secolo, nel clima della "pace costantiniana", si pervenne ad una definizione del rito eucaristico, vincolante tutte le comunità ed alla creazione di oggetti esclusivamente liturgici, rispondenti alle esigenze di funzionalità, ma fatti di metalli preziosi ed artisticamente molto elaborati. Dei sei piatti quello che copriva gli altri pezzi sotterrati e che fu ridotto in frantumi dal vomere, è stato ricomposto nel 1990. Nel frammento centrale si legge la seguente iscrizione latina: "De donis Dei et Sancti Martyris Agapiti Utere Felix". Di particolare interesse è il piatto più grande, trovato integro di forma circolare, con il bordo riportato, ottenuto da fusione, e decorato da una treccia continua, sbalzata e cesellata entro due modanature. Al centro è incisa con ferro da cesello la croce bizantina, su di un rialzo, dal quale sgorgano quattro fiumi. Ai lati di essa vi sono: in alto la destra di Dio e la colomba, simbolo dello Spirito Santo, ed in basso sotto la croce, due agnelli, posti uno di fronte all'altro. Dal braccio orizzontale della croce pendono le due lettere dell'alfabeto greco Alpha (= principio) e Omega (= fine). Degli altri: uno presenta l'iconografia del più grande, appena descritta, due hanno al centro la croce finemente cesellata, contornata da un sobrio ornamento floreale, ed uno, infine, privo di ogni segno religioso, è ornato al centro da una corona di foglie. Delle due patene, la più elaborata presenta forma circolare, ottenuta da lamina tornita, con bordo rovesciato. Al centro una decorazione niellata, parzialmente perduta, disegna una piccola croce racchiusa in un serto fogliato e da un cerchio più grande, come cornice in cui sono incisi i nomi: *Aelianus et Felicitas*, scanditi dalle croci. Una elegante decorazione con motivo strigilato ed ondulato si espande fino al bordo. La tesa è composta da gocce sbalzate e cesellate, che

alternano la parte a punta all'altra estremità tonda. L'altra patena presenta una croce sbalzata al centro. I tre calici sono di varia misura. Più propriamente sono coppe, avendo forma emisferica con orlo sporgente all'esterno, con un piccolo supporto circolare. Non presentano segni iconografici religiosi. La pisside con coperchio è stata, a torto, considerata calice. Essa ha infatti forma diversa da quelle dei calici appena ricordati. La sua coppa, in parte rovinata, non ha orlo sporgente, ma si restringe nella parte terminale, il cui orlo è scavato in modo da farvi combaciare il coperchio. Il coperchio è stato spesso considerato una patena. Ma sembra certa la sua funzione di coprire la pisside, alla quale aderisce perfettamente. Né la pisside né il coperchio hanno segni religiosi. Dei due colatoi, il più grande di lamina a forma ovoidale, tirata a martello, reca inciso il monogramma di Cristo con le lettere greche Alpha e Omega. Lungo i profili di contorno alle lettere ricorrono piccoli cerchi traforati, che uniscono alla funzione di colatoio un motivo ornamentale. Una modanatura accentua la forma e s'allunga nel manico a "collo di cigno" che termina con elegantissima testa. L'anello è fuso liscio; la testa del cigno è fusa e decorata da sottili ceselli. Il colatoio piccolo, dalla forma di minuscolo ramaiole ha la coppa i cui fori disegnano un fiore. Il raccordo è lavorato finemente. Il manico, terminante con anello liscio, è tornito nella parte centrale e scannellato alle due estremità. I nove cucchiaini hanno la forma di quelli di uso domestico, per lo più con il manico liscio, tutti, eccettuati tre, di cui uno non è integro, portano inciso sul raccordo a dado l'iscrizione monogrammatica *P(ie) TAS*. Particolarmente elegante è il cucchiaino, il cui uso era forse riservato al sacerdote celebrante. Nell'interno reca inciso un pesce, all'esterno presenta i lineamenti di una foglia ed ha sul raccordo una testa leonina. Il manico tornito è snodabile. Il ramaiole è di lamina controstampata. Il manico è a colonnetta, con motivi a rocchetto tornito, è unito alla coppa con un raccordo quadrato ed appendici ondulate. Al centro del quadrato è incisa l'iscrizione *P(ie)TAS* entro una corona di foglie, da cui si liberano due racemi fogliati.



*Riccio di Pastorale, Oreficeria Senese, secolo XIV  
Argento sbalzato, cesellato, bulinato e parzialmente dorato Goro di Gregorio (?)*

## **SALA II**

Il **Riccio di Pastorale** è opera del sec. XIV, in argento, sbalzato, cesellato, bulinato e parzialmente dorato. E' costituito da un bastone ottagonale ornato da file sovrapposte di finestre bifore, terminante con un



*Paliotto, Oreficeria Romanica, 1142 circa  
Argento in lamina fuso, cesellato, sbalzato, inciso, niellato  
punzonato, bulinato e in parte dorato Bottega Italia centro-  
meridionale Particolare, Cristo benedicente e i quattro  
Evangelisti Altare Duomo superiore di Città di Castello (PG)*

gocio, scultore in marmo, attivo negli anni 1330, caratterizzato da quell'estremismo gotico, che lo apparenta, unico tra gli scultori, all'oreficeria senese: analogia che potrebbe far pensare ad un'attività, almeno indiretta, di Goro nell'oreficeria.

Il **Paliotto** in argento sbalzato, parzialmente dorato risale al sec. XII. Secondo la tradizione, fu donato da Papa Celestino II, di famiglia castellana durante il suo breve pontificato (1143-44), nel 1142 per abbellire la parte anteriore dell'altare del Duomo. Domina al centro un Cristo benedicente, assiso su un trono, che tiene con la sinistra il libro delle vita, contornato dalla raffigurazione del sole, della luna e di due stelle. Ai lati suddivisi in



*Paliotto, Oreficeria Romanica, 1142 circa  
Argento in lamina fuso, cesellato, sbalzato, inciso, niellato punzonato, bulinato e in parte dorato Bottega Italia centro-meridionale Particolare, Adorazione dei Magi e Presentazione di Gesù al Tempio Altare Duomo superiore di Città di Castello (PG)*

nodo a forma di edicola radiocentrica i cui lati, coperti da frontoncini, sono aperti da archi a ogiva centinati dove si affacciano una serie di santi smaltati a traslucido. Segue un secondo ordine di finestrelle, simili a quelle del bastone, da cui si innalza il riccio. La voluta ha sezione quadrangolare e profili addolciti da una fila di fiori, sulle due facce è ornata da placchette smaltate contenenti figure di santi ed in alto animali fantastici ed uccelli. Lateralmente vi sono applicate una serie di foglie sbalzate. Il riccio è sostenuto, in basso da un angelo ritto su una mensola lungo la parte inferiore della voluta. All'interno di essa un piedistallo orizzontale regge le statuine della Vergine col Bambino e del Vescovo inginocchiato davanti a loro. L'opera è attribuita a Goro di Gregorio, oraf senese e datato circa il 1324. La critica più recente infatti tende a retrodatarlo all'inizio del trecento in base ad una analogia riscontrata tra le statuine del pastorale e le opere di Goro di Gregorio.

scomparti, sono rappresentati in ordine cronologico i principali eventi della Storia della salvezza: l'Annunciazione, la Visitazione, la Natività, l'Adorazione dei Magi, la Fuga dall'Egitto, l'Arresto di Gesù al Getsemani, la Crocifissione e tre Santi, tradizionalmente identificati in Florido, Amanzio e Donnino. Sopra e sotto la figura del Cristo benedicente sono raffigurati i simboli dei quattro evangelisti: i quattro animali alati, la cui funzione di simbolo si ispira all'inizio di ciascun Vangelo: l'uomo per San Matteo, il leone per San Marco, il toro per San Luca, e l'aquila per San Giovanni. Questo paliotto è opera probabilmente di più maestranze, con evidenti influssi bizantini ma superati da un sentito plasticismo. Per certa libertà d'impostazione e per l'espressionistica narrativa s'inserisce nel vivo della cultura romanica. Risulta evidente il legame con la contemporanea scultura in pietra: le figure infatti emergono con forza dal fondo della lamina, caratteristica che viene accentuata dalla doratura applicata sulle parti a rilievo. E' inoltre tipicamente romanico il modo di trattare i panneggi con un'attenzione rivolta all'effetto decorativo più che realistico. Romaniche sono inoltre la differenza di scala (che va in rapporto ad una visione gerarchica della narrazione degli avvenimenti) e la presenza ripetuta di un personaggio in una stessa scena. I primi studiosi che si interessarono al paliotto lo riferirono genericamente ad un artista di cultura bizantina, solo in seguito uno dei maggiori studiosi dell'arte medievale, Pietro Toesca, diede una collocazione stilistica più adeguata. Secondo Toesca l'Adorazione dei Magi e il Cristo benedicente mostrano un linguaggio affine alla scultura lombarda mentre meno innovative sono le scene della Natività e della Crocifissione che imitano in tono minore i modelli bizantini.



*Turibolo romanico, sec. XIII  
Bronzo fuso, traforato con alta percentuale di rame Bottega Europa centrale Santa Maria di Castelfranco*

### **SALA III**

Nelle dieci vetrine distribuite in questa sala del Quattrocento, un tempo deposito della Canonica, sono esposti, in ordine cronologico, una serie di oggetti di uso liturgico, che consentono la ricostruzione di un ideale percorso attraverso la storia della liturgia cristiana dal VIII al XIX secolo.

#### **Vetrina n° 1**

**Turiboli** – bronzo secc. XII-XIII

**Croci astili** – rame secc. XII-XIII

Croci astili del XII - XIII secolo sono state ornate secondo canoni iconografici ricorrenti: sul *recto* (parte anteriore) il Cristo inchiodato alla croce, vivente (*Christus triumphans et patiens*) e nel *verso* (parte posteriore) il Cristo morto. L'immagine del Crocifisso compare intorno al sec. IX. In seguito il Cristo crocifisso viene rappresentato in rilievo sulla parte anteriore e inciso o graffito sulla parte posteriore.

Una delle croci proviene da Passano (presso Lama - Sangiustino), sembra databile alla seconda metà del sec. XII. E' una croce latina di rame bulinato e cesellato, con tracce di doratura. Sul *recto*, ritoccato verso la fine del sec. XVI o nel sec. XVII, fu posto un crocifisso, ma i bracci della grande croce conservano i motivi ornamentali originali. Nel *verso* la croce sono riportate le incisioni originarie: al centro, dentro un medaglione circolare, l'*Agnus Dei* e alle quattro estremità dei bracci i simboli dei quattro evangelisti; in basso sotto il simbolo di San Matteo, è raffigurato il Monte Golgota e, sotto questo, due foglie stilizzate.

L'altra croce astile latina, di rame lavorato a bulino e cesellato a cerchietti, con tracce di doratura e con i bracci terminanti a coda di rondine, è del sec. XIII. Il *recto* conserva la croce bulinata con il nimbo sopra l'incrocio dei bracci; presenta la raffigurazione della Vergine e di San Giovanni evangelista all'estremità del braccio orizzontale e di un angelo e dell' *etimasia* (dal greco preparazione del trono) all'estremità di quello verticale. Nel *verso* della croce è raffigurato al centro il Cristo morto e all'estremità dei bracci i simboli degli evangelisti.

Tra i turiboli segnaliamo: turibolo romanico proveniente da Pietralunga di bronzo fuso, bulinato, seconda metà del sec. XII. Ha due elementi, caratteristici dei principali tipi europei, la coppa destinata a contenere il fuoco, che richiama il capitello romanico a dado e il coperchio a tetti incrociati, sormontati da torrette, evocante la simbologia della Gerusalemme celeste. Potrebbe essere stato importato dalla Germania. Un altro turibolo romanico, proveniente da Santa Maria di Castelfranco, di bronzo fuso, traforato, con alta percentuale di rame, è del sec. XIII. E' un esemplare del gruppo con sporgenze a cuneo, tra le quali presenta motivi a racemi in rilievo, traforati, sul coperchio e a rilievo sulla coppa. Il coperchio è sormontato da una lanterna. Turiboli di questo tipo sono di produzione italiana, in prevalenza dell'Italia centrale.

## Vetrina n. 2

**Capselle** romaniche – gesso – legno secc. VIII- IX

La capsella, priva di coperchio, proviene dall'abbazia di Graticcioli, porta una scritta leggibile e la data del 1079. Due sono di gesso, chiuse da coperchio posato e provenienti dall'antica chiesa romanica di Galliano: una di esse è a forma di sarcofago, con iscrizioni.

## Vetrina n. 3



*Calice in filigrana d'argento, 1667  
Monastero delle Cappuccine di Santa Veronica Giuliani Città  
di Castello (PG)*

**Calici** - rame dorato secc. XIV - XV

**Croce d'altare** - agata venata  
sec. XV

**Mitra vescovile** sec. XVI

Conserva uno dei calici più antichi, di rame dorato, sbalzato e cesellato nella base e nel fusto e risalente alla fine del sec. XIV inizio del sec. XV.

La croce d'altare di agata venata su base di diaspro orientale con montatura di argento dorato è opera di arte orafa fiorentina, del sec. XV.

## Vetrina n. 4

**Turiboli e navicelle** - bronzo  
secc. XIII - XIV

Uno di questi turiboli, di bronzo fuso, traforato, proviene da Valdipe-trina. Il coperchio esagonale termina a forma di campana traforata. Tra le serie di colonnine presenta il motivo centrale: un arco centinato per ogni lato dell'esagono, sormontato da una rosa, incornicia un foro quadrilobo. È un esemplare del tipo "a forma di globo": è il più semplice e il più diffuso in tutta Europa nei secc. XII e XIII. Probabilmente è di produzione locale.

## **Vetrina n. 5**

**Croci astili** - rame secc. XV – XVI

**Turiboli** - bronzo sec. XVI

Tutte le croci presentano le estremità dei bracci trilobate. In una di esse sul *recto* è raffigurata un'iconografia frequente nelle croci astili di questo periodo: un pellicano al centro ed alle estremità dei bracci quattro figure, lese dai buchi dei chiodi (aperti per fissarvi crocifissi di varia grandezza) che rappresentano l'Eterno Padre, con l'indice alzato e con un libro e i "dolenti": la Vergine, San Giovanni evangelista e la Maddalena. Sul *verso* sono raffigurati: al centro l'Agnus Dei e all'estremità dei bracci i quattro evangelisti con i loro simboli. Sul *recto* di un'altra croce è raffigurato l'Eterno Padre, che tiene il globo sormontato dalla croce, tre evangelisti, Matteo, Luca e Giovanni che tengono aperto il Vangelo sul quale si legge una frase in esso contenuta. Una terza croce proviene dall'Abbazia di Scalocchio, presenta sul *recto* inchiodato il crocifisso e all'estremità un angelo e i tre "dolenti". Il *verso* porta inciso al centro il Cristo ieratico e benedicente (*pantokrator*) e alla sola estremità rimasta il simbolo dell'evangelista Luca.

## **Vetrina n. 6**

**Calici** - argento secc. XVI - XVII

**Calice in filigrana** d'argento 1667

**Pisside** - argento sec. XVIII

**Pace** - argento in parte dorato secc. XVIII-XIX

**Bacile e brocca** - argento sec. XVIII

## **Vetrina n. 7**

**Calici** – argento, bronzo dorato, argento dorato sec. XVIII

**Copricalice** sec. XVIII

Calice del sec. XVIII di argento dorato sbalzato e cesellato è opera di oreficeria romana. Sulla base sono raffigurate a sbalzo tre scene della passione: la coronazione di spine di Gesù, l' "Ecce Homo", e il crocifisso con i tre "dolenti."

## **Vetrina n. 8**

**Calici** - argento dorato sec. XVIII

**Pisside** - argento sec. XVIII

**Calice e patena Famiglia Fucci** - argento sec. XVIII

**Calamaio e aspersionario** - argento sec. XVIII

**Indicatorio** - argento sec. XVIII

**Bugia** - argento sec. XVIII

**Coppetta battesimale** - argento sec. XIX

**Pisside crismatorio** - argento sec. XIX

### **Vetrina n. 9**

**Pace** - argento parte dorato sec. XIX

**Bacile e brocca** - argento sec. XIX

**Secchiello** - argento sec. XIX

**Forbici** - argento sec. XIX

**Paletta con manico d'avorio** - argento sec. XIX

**Pissidi** - argento sec. XIX

**Campanello** - argento sec. XIX

**Coppetta battesimale** - argento sec. XIX

**Cucchiaino** - oro sec. XIX

**Ampolle** in cristallo con **vassoio in argento** sec. XIX

**Teche** per ostie da viatico – argento sec. XIX

### **Vetrina n. 10**

**Calici** - argento dorato sec. XIX

**Pisside** - argento sec. XIX

**Campanello** – argento sec. XIX

Due **ampolle** e **piatto** - argento sec. XIX

**Calice** – argento dorato con granati e perle sec. XIX

Calice ornato di granati e di perle del 1882. Le tre statuette sulla base raffigurano le tre virtù teologali: Fede, Speranza e Carità. Le tre scene rappresentate sul fusto raffigurano Gesù Cristo, San Pietro e San Paolo e quelle sulla coppa propongono tre momenti della passione di Cristo. Il calice è stato donato dal proposto Pietro Paolieri.

*In fondo alla sala:*

**Madonna con Bambino** (*Madonna di Uselle*) opera di arte ligna umbra del sec. XIV. L'antica immagine, in corso di restauro, è detta "Madonna del Parto" e proviene dall'Abbazia di Uselle. Legno policromato.

**Ara votiva romana** della famiglia Arronia "Arrunna" (I secolo d.C.) in marmo con bassorilievo con figurazione simbolica paleocristiana. Era nella chiesa di San Giovanni di Rignaldello di Città di Castello, posta a destra della porta, in quanto concava serviva da pila per l'acqua benedetta. Nel VI secolo venne scolpita nelle due facce laterali e in quella posteriore con bassorilievi che rimandano alla scultura ravennate.

## **CORRIDOIO B**

**Campana** (1855).

**San Sebastiano** scultura in pietra sec. XV proveniente dall'Abbazia di Scalocchio - Città di Castello.

**Lapide medioevale** in pietra "Nell'anno 1749 nel fabbricare la nuova Sacrestia dei Signori Canonici fu ritrovata la seguente iscrizione in una pietra quadra, d'un piede e mezzo, fatta nell'anno 1267." (Pazzi, I, p. 342). L'anno della datazione è il 1260. I due versi riportano l'augurio per chi onora l'insegnamento di Florido ed un severissimo monito per chi lo disattende: FLOREAT . IN CV (NC)/TIS . FLORIDI . Q(VI) /IVRA . TVRA . TVET(VR) . LEGIB(VS) NFERI . RAPIENS ./TVA IVRA LOCETVR . A . D . M . CC . LX

## **PIANEROTTOLO**

**San Florido** tempera su tavola del 1412, attribuita a Giacomo di Ser Michele Castellano. Costituiva lo scomparto laterale sinistro di un trittico o polittico, oggi smembrato, che i canonici fecero dipingere nel 1412 da Giorgio di Andrea di Bartolo, maestro senese, e Giacomo di Ser Michele Castellano per collocarlo nella Basilica Cattedrale dei Santi Florido e Amanzio. Lo scomparto centrale, raffigurante la Madonna col Bambino, realizzata dal Maestro senese, è oggi conservato nella Pinacoteca Comunale di Città di Castello.



*Madonna con Bambino (Madonna di Uselle), sec. XIV Legno policromato Abbazia di Uselle, Comune di Sangiustino*

**Croce** processionale in legno dorato del sec. XVII, proveniente dalla Confraternita della Santa Croce di Città di Castello.

#### **SALA IV**

**Madonna con Bambino e San Biagio** affreschi staccati, di autore ignoto, datati 1488. I due affreschi, sono stati staccati da una nicchia rettangolare posta all'interno della Chiesa di San Biagio a Colle presso Niccone, chiesa chiusa al culto sul finire degli anni 1960, quando la frazione montana si è completamente spopolata. Al centro vi è raffigurata la Madonna e sullo scomparto sinistro San Biagio (in quello di destra vi era affrescato San Sebastiano andato perduto).

**Madonna con Bambino in Trono** affresco della prima metà del sec. XV, attribuito al Maestro della Crocifissione Volpi. Posto all'esterno della casa Cenci a Piccione (Perugia) fu staccato e restaurato dalla Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Perugia nel 1945. I proprietari, Dott. Enzo e Paolo Cenci l'hanno depositato al Museo per l'esposizione.

**Madonna con Bambino** affresco staccato da una Maestà a Monte Cedrone di Città di Castello di autore ignoto del sec. XIII – XIV.

Donazione del Generale Vittorio Menchi.

**Faldistorio** di ottone e ferro del sec. XVII. E' un seggio senza spalliera convenientemente rivestito, usato dal vescovo nelle celebrazioni liturgiche. Fu donato dal Vescovo Luca Sempronio.

**Ceramica** sec. XVIII reca scritta una dedicatoria alla famiglia Vitelli. Proviene dalla Chiesa di Sant'Anna di Città di Castello.

**Sgabelli** in legno del sec. XVIII.

#### **Oculo**

Acquarello del sec. XIX di Vincenzo Barboni (1803-1859) raffigurante l'interno della Cattedrale addobbato nel 1839 in occasione della Canonizzazione di Santa Veronica Giuliani (Mercatello PS 1660 – Città di Castello 1727).

#### **SALA V**

Vetrina nella quale sono conservate:

**Completo da Pontificale del Card. Bufalini** del sec. XVIII composto da camice plissato, piviale laminato bianco con ricami oro e stemma (toro) della Famiglia Bufalini, stola, calighe, gambaletti, chiroteche e spilla.

**Calice** in argento sec. XVIII

**Mitra vescovile** sec. XIX

**Contentori per Olii Sacri** (Olio dei Catecumeni, Sacro Crisma e Olio degli Infermi) sec. XVII.

Vetrina nella quale sono conservate:

**Completo da Pontificale** del sec. XIX composto da camice, piviale, stola, borsa, copricalice, manipolo, calighe, gambaletti e chiroteche.

**Copricalice** lavorato in seta con filo dorato e pietre sec. XVI-XVII

**Turibolo** in argento sec. XIX

**Ostensorio** in argento dorato sec. XVI

**Calice** in argento sec. XVII

**Ampolla in vetro e argento** sec. XVII

**Cartagloria** del sec. XVIII.

**Sant'Antonio** statua in legno del sec. XVI – XVII.

**Tavolini** in legno del sec. XVII.

Quattro **reliquiari** in legno dorato intagliato del sec. XVIII.

## **SALA VI**

**Annunciazione** di Francesco da Tiferno, tempera su tavola (a.1504) La tavola presenta due piani. Nella lunetta della parte superiore l'Eterno Padre, contornato da angeli, è rappresentato nell'atto di inviare l'Angelo a Maria. Nel grande quadro inferiore l'Angelo inginocchiato porta l'annuncio a Maria, tutta tesa all'ascolto. La scena dell'Annunciazione si svolge in una grande, sontuosa sala, aperta su un ampio paesaggio. La tavola ha una storia complessa: posta all'origine nel Duomo inferiore, fu poi collocata nella Cappella del Crocifisso degli Uberti, finché lesionata per una caduta fu integrata nell'attuale tavola qui custodita.

**Reliquiario** in legno e metallo sec. XIX.

**Ciborio di Aggiglioni** in legno dorato con figure di santi del sec. XVI.

**Reliquiario della Croce** in legno dorato è del 1541. All'interno ha 32 scomparti portareliquie, che al centro racchiudono una piccola croce di cristallo di roc-

ca con la reliquia della Croce e con lo stemma del donatore. Sulle facce esterne dello sportello sono raffigurati: Sant'Elena, che sostiene con la mano destra la croce e nella sinistra ha un libro; l'imperatore Costantino con la croce in mano.

Tre **reliquiari** in legno dorato intagliato del sec. XVIII.

**Cero pasquale** in legno parzialmente dorato, risale alla fine del sec. XVI inizio sec. XVII. Viene acceso nella veglia pasquale con particolare solennità. E' simbolo di Gesù Cristo, "luce del mondo" e per questo motivo è artisticamente elaborato.

**Brocca** (seconda metà del sec. XVI) e **bacile** (inizio del sec. XVII) di rame sbalzato, venivano usati per il rito della "lavanda dei piedi" nella messa della sera del Giovedì Santo.

Due **lanterne processionali** in legno dorato del sec. XVIII.

**Mobili da sacrestia** in noce. Sec. XVIII.

### **Vetrina Soppalco**

**Pergamena dell'Imperatore Federico Barbarossa** (1163). L'occupazione di Città di Castello da parte di Federico Barbarossa è testimoniata da due atti emanati il 6 novembre 1163, con i quali "egli pone il Vescovo (Corbello, scismatico) ed i canonici sotto la sua protezione, esenta persone e cose ad essi appartenenti da qualsiasi forma di pubblica gravezza, li reintegra nel possesso dei beni dai predecessori alienati..." (Magherini – Graziani *Storia di Città di Castello*, Tip. S. Lapi, 1890 pag.69). L'atto fu emanato "in favore della Canonica Castellana", cioè dei canonici, che allora facevano vita in comune nel fabbricato unito alla cattedrale, detto "la canonica", e fu diretto al priore della canonica, Raniero, "contro gli usurpatori dei beni della Canonica stessa. Sono specificati i beni che la Canonica possedeva *in Castellana Civitate et eius Curia*"....(G. Muzi *Memorie ecclesiastiche e civili di Città di Castello*, F. Donati, 1842, Vol II, pag.82).

**Codice** pergameneo del sec. XI, restaurato nel 1522 da Giulio Vitelli, contiene la **Regola di Sant'Agostino**, adottata dai Canonici Regolari della Basilica Cattedrale.

**Codice** del sec. XIV-XV, contiene i **Capitoli della Compagnia di Sant'Antonio**.

**Codice** pergameneo, molto piccolo, miniato, del sec. XIV contiene **Uffici Votivi**.



Pergamena dell'Imperatore Federico Barbarossa 1163

**Sigillo** di piombo di bolla pontificia, da una parte reca l'immagine di San Pietro e dall'altra il nome del Papa, autore della bolla, **Alessandro II** (1061-1073). Il sigillo è stato ritrovato presso la Pieve di Santa Felicità di Paterna, la quale conserva tracce della costruzione romanica. Secondo una tradizione ancora viva negli abitanti del posto, Papa Celestino II sarebbe nato in questa località detta "Paterna".

### **Targa funeraria di Alessandro Vitelli** in piombo del 1554.

"A Dio ottimo massimo. Ad Alessandro Vitelli, comandante di tutte le fanterie dei Pontefici Massimi Clemente VII, Paolo III e Giulio III; condottiero degli eserciti di Carlo V Imperatore, il quale, avendo sconfitto i nemici e infine la morte con la fama, morì a 57 anni di età il 1 febbraio 1554. La moglie fedele e i figli insieme addolorati posero".

**Oreficeria** argento dorato con pietre sec. XVII-XVIII.

### **SALA VII**

**Crocifisso** arte lignea toscana seconda metà del sec. XV, di scuola di Giuliano da Sangallo (1445 ca. – 1516).

**Madonna in Trono** tempera su tavola raffigurante la Madonna in trono con Bambino, dentro una cornice rinascimentale di scuola signorelliana. Ai lati San Giovanni Battista e San Gerolamo (vestito dell'abito rosso cardinalizio e con ai piedi la testa del leone), e in ginocchio, probabilmente, il beato Giovanni Colombini da Siena, fondatore nel 1365 del convento dei Gesuati a Città di Castello. Sulla predella, suddivisa in tre riquadri, sono raffigurati, da sinistra: San Gerolamo che toglie la spina al leone, una Natività e San Gerolamo penitente dinanzi al Crocifisso. La tavola è datata



Scuola di Giuliano da Sangallo (1445 ca. – 1516) Crocifisso, sec. XV  
Arte lignea toscana  
Basilica Cattedrale di Città di Castello (PG)

1492 e firmata da un **Giovanni Battista da Città di Castello**. L'opera proviene dal Convento dei Gesuati. E' di proprietà del Seminario vescovile al quale passò la Chiesa di San Gerolamo nel 1653, quando fu soppresso l'ordine dei Gesuati.

**Madonna col Bambino e San Giovanni** tempera su tavola della seconda metà del Quattrocento (ca 1486), opera di Bernardino di Betto detto il **Pinturicchio** (Perugia 1454 - Siena 1513). La piccola tavola affida ad un linguaggio stilistico composto e severo la narrazione del Cristianesimo nel suo inizio storico e nella densità teologica del suo significato. Delle tre figure, luminose su ampio sfondo, centrale è il piccolo Gesù: in piedi sulle ginocchia di Maria, la madre e la mediatrice, che gli sorregge la mano benedicente, è indicato come il Messia da San Giovanni Battista, che sostiene la scritta "Ecce Agnus Dei", predetto dalle Sacre Scritture, il cui libro Giovanni stringe al petto.

**Angelo**, due tavole realizzate ad olio, attribuite a **Giulio Romano** (Roma 1492 (99) - Mantova 1546) e realizzate nella prima metà del XVI secolo. Mostrano le seguenti scritte: "Ecco il promesso re delle genti". "Ascoltatelo dunque e adoratelo". In origine dovevano far parte della decorazione di un altare andato disperso. La forma originaria delle tavole risulta ritagliata forse per rettificare i margini curvilinei delle tavolette rovinate. La composizione delle figure rispecchia la loro appartenenza a scomparti curvilinei, forse di una cimasa di un altare inserito dentro una cappella a volta.



*Pinturicchio (1454 – 1513)  
Madonna col Bambino e San Giovanni 1486 circa  
Tempera su tavola*

**Cristo risorto in Gloria**, olio su tavola di Giovanni Battista di Jacopo di Gasparre detto il **Rosso Fiorentino** (Firenze 1495 – Fontainebleau 1540), è detta impropriamente "la trasfigurazione di Cristo" nella quale nulla si riscontra dell'evento narrato dagli evangelisti. L'opera, realizzata tra il 1528 e il 1530, ha una sua genesi particolare, stando alle informazioni del Vasari. Mentre il pittore vi stava lavorando, gli cadde addosso un tetto, che guastò il dipinto, ed il pittore fu colto da altissima febbre. Rifugiatosi a Sansepolcro e costretto in forza del contratto ad eseguire il lavoro, come adirato, "figurò - scrive il Vasari - un popolo e un Cristo in aria adorato da quattro figure, e



Giulio Romano (1492 (99) – 1546)  
 Putto, Prima metà del sec. XVI, Olio su tavola  
 Basilica Cattedrale di Città di Castello (PG)

quivi fece mori, Zingari e le più strane cose del mondo, e dalle figure in poi che di bontà sono perfette, il componimento attende a tutt'altra cosa che all'animo di coloro che gli chiesero tal pittura." (*Le vite de' più eccellenti architetti; pittori et scultori italiani.*" Fi. 1906 pp.165-166). Non può che sorprendere la spiegazione semplicistica di una celebre opera, data da un così autorevole critico ed artista. La tavola nella sua originalità e nella sua moderna aderenza al testo evangelico trova la più vera spiegazione nella personalità dell'artista, orientato ad innovare profondamente i codificati schemi pittorici, nella sua esperienza romana e fiorentina e nell'influsso esercitato su di lui da altri artisti, quali il Pomarancio e lo stesso Raffaello. Il giudizio del Vasari non è convincente, perché non coglie tutta la profondità e tutto il calore d'una composizione inattesa, lungamente meditata. La committente Compagnia del Corpus Domini, nel contratto aveva impegnato l'artista a dipingere " un Christo resuscitato e glorioso con la figura della Nostra Donna, con la figura de Sancta Anna, con la figura de Sancta Maria

Maddalena, con la figura de Santa Maria Amptiana (Egiziana); e da basso, in dicta tavola, più e diverse figure che dinotino, rappresentino il popolo" (Contratto per la tavola del Corpus Domini di Città di Castello. Archivio di Stato di Firenze Archivio Corporazioni Religiose). Solamente per la parte superiore della tavola vennero specificati nel contratto i dettagli, che dall'artista sono stati puntualmente rispettati (Maria Santissima e Sant'Anna alla destra del Cristo e le convertite Maddalena e Maria Egiziana alla sua sinistra); per la parte bassa del dipinto fu richiesta una rappresentazione del popolo (più e diverse figure che..... rappresentino il popolo). E questa richiesta è stata soddisfatta certamente, anche se in forma così originale da rendere quest'opera di irresistibile modernità. L'originalità e la modernità della rappresentazione del popolo si coniugano felicemente con la piena aderenza al testo evangelico: il Cristo che ha fatto partecipi della sua gloria i santi, promette la medesima gloria a quanti sono dimenticati, ai poveri, e a coloro - osserva acutamente A. Parronchi - hai quali ha rivolto di preferenza il suo messaggio." (*Metodo e scienza: operatività e ricerca nel restauro*" Firenze 1982 pp. 96-99). Nella parte inferiore del dipinto sono infatti raffigurati un negro, una donna che tiene per mano



Rosso Fiorentino (1495 – 1540)  
*Cristo Risorto in Gloria*, 1528 – 30  
 Olio su tavola, Basilica Cattedrale di Città di Castello (PG)

un bambino (di cui si rileva lo studio anatomico), un soldato uno zingaro baffuto, appena visibile dietro la rocca della donna che tiene il bambino, una venditrice di polli, una figura femminile, di schiena con un bimbo in braccio, una figura di prelado e, infine un giovane, di profilo, che chiude la scena. I critici hanno rilevato l'influenza di Raffaello, specialmente nella donna con la rocca in mano e nelle figure ai lati di Cristo. La forma ottagonale della tavola si deve ad un rozzo, arbitrario taglio, fatto nel 1685 ad insaputa dei canonici, che intentarono un'azione giudiziaria contro gli autori. La tavola del Rosso, è stata sottoposta ad un capitale intervento di restauro, terminato nel 1982, nei Laboratori della Fortezza da Basso dell'Opificio delle Pietre Dure di Firenze. Nel 1983 fu posta nella Cappella del Santissimo Sacramento detta il "cappellone" nella Basilica Cattedrale di Città di Castello dove era stata collocata fin dal 1685.

**Vaso di marmo** del 1521, con decorazioni a bassorilievo e l'iscrizione *Julius Vitelli electus*, proviene da Pieve de' Saggi, dove era utilizzato forse come fonte battesimale.

**Vaso di marmo** del 1521, con decorazioni a bassorilievo e l'iscrizione *Julius Vitelli electus*, proviene dalla Chiesa di San Savino dove era utilizzato forse come fonte battesimale.

### **SALA VIII**

Vetrina nella quale sono conservati:

**Paramenti sacri** dal sec XVI al sec. XVII composti da pianete, dalmatiche, stole, manipoli, borse e copricapici. Realizzati in vari tessuti come il damasco e con fili di seta di vari colori, con motivi e decorazioni diverse (floreali, vegetali, stilizzati e di fantasia)

Due **candelieri** in argento sec. XVIII

**Merletto a fusello**, Venezia, sec. XVI (?)

**Ostensorio** in argento sec. XIX

**Bacile** in ottone sec. XVI di arte veneziana

**Candeliere** in argento sec. XVIII.

**Ritratti** di dignitari realizzati da pittori tifernati nei secc. XVII-XVIII:

**Corrado Tartarini** tifernate, vescovo di Forlì, muore nel 1602

Beato **Buccio Bonoli**, vescovo di Città di Castello

Prelato **Ottavio Gasparini**, scrittore al tempo del Papa Clemente VI

**Filippo Spiridione Berio**li tifernate, nominato da Papa Pio VI arcivescovo di Urbino

**Francesco dei Conti Cesareis** perugino, uditore della Sacra romana Rota e Arcidiacono della Cattedrale di Città di Castello

**Giovanni Maria Gabrieli** tifernate, cardinale sacerdote col titolo di Santa Pudenziana.

### **SALA IX**

Vetrina nella quale sono conservati:

**Paramenti sacri** dal sec. XVIII al sec. XIX composti da pianete, dalmatiche, stole, manipoli, borse e copricalici. Realizzati in vari tessuti come il damasco e con fili di seta di vari colori, con motivi e decorazioni diverse (floreali, vegetali, stilizzati e di fantasia)

Vetrina nella quale sono conservati:

**Paramenti sacri** dal sec. XVIII al sec. XIX composti da pianete, stole, manipoli, calighe, borse e copricalici. Realizzati in vari tessuti come il damasco e con fili di seta di vari colori, con motivi e decorazioni diverse (floreali, vegetali, stilizzati e di fantasia)

**Ostensorio** in argento dorato sec. XVIII

**Riccio di Pastorale** in argento sec. XIX

**Mitra vescovile** sec. XVIII.

**Innalzamento della Croce** olio su tela di Bernardino Gagliardi ( 1609 - ? )  
Sec. XVII.

**San Crescenziano** olio su tela. sec. XVII realizzato da Giovan Battista Pacetti detto "lo Sguazzino"(1593 - ?).

**San Lorenzo** olio su tela sec. XVII realizzato da Giovan Battista Pacetti detto "lo Sguazzino" (1593 - ?).

La **Samaritana al pozzo** olio su tela di pittore ignoto della seconda metà del sec. XVII. Il dipinto raffigura una donna, inginocchiata vicino ad un pozzo con delle anfore. Vicino a lei sono altri tre personaggi. Sullo sfondo è un paesaggio. La cornice in noce, è finemente e riccamente intagliata. Se ne ignora la provenienza. Appare come un'opera di un pittore vicino al cortonismo, corrente presente in Umbria e anche a Città di Castello, dove fu divulgata da pittori "minori", come Giovanni Ventura Borghesi e Salvi Castellucci.

**Vergine e i suoi familiari** di autore ignoto, olio su tavola, copia da Pietro Vannucci detto il Perugino del sec. XVIII. L'opera raffigura al centro, la Vergine in trono, col Bambino e Sant'Anna. Davanti al trono si trovano Simone e Taddeo. A sinistra è Giuseppe con il piccolo Giuseppe d'Arimatea e Maria di Cleofa con in braccio Giacomo Minore. A destra sono Maria Salomè con il piccolo Battista in braccio ed accanto l'altro figlioletto Giacomo Maggiore e Gioacchino. La scena si svolge in un androne, coperto da una volta a botte cassettonata, aperta in fondo sulla campagna. La cornice in legno di noce intarsiato in spirali decorative che richiamano il gusto rococò, presenta nella parte superiore, sotto alcuni fiori, un aquilotto che stringe un fiume stilizzato fra le zampe, probabile stemma di qualche famiglia. Si tratta di una copia settecentesca di un dipinto di Perugino, conservato oggi al Museo di Marsiglia, rispetto al quale cambiano gli atteggiamenti dei volti dei bambini, meno dolci e aggraziati e delle due donne. Sullo sfondo, inoltre, vengono aggiunti due alberi. L'originale è databile al 1502. Fu portato a Parigi nel febbraio del 1797. Dal 1802, fu assegnato al museo di Marsiglia. Il dipinto fu eseguito per la chiesa di Santa Maria degli Angeli in porta San Pietro a Perugia. E' tra le opere perugine, quella maggiormente lodata da tutta la letteratura critica.

**Ruth e Booz** olio su tela di pittore ignoto della seconda metà del sec. XVII. Si tratta di un dipinto non molto grande raffigurante un episodio della Bibbia. Si propone di identificare il personaggio femminile con i fasci di grano, con Ruth, personaggio biblico del popolo dei Maobiti, bisnonna di Davide e quindi antenata di Cristo. Moglie di un ebreo immigrato a Maob, rimasta vedova volle seguire la suocera Noemi a Betlemme. Qui le fu permesso di spigolare il grano nei campi di Booz, un uomo ricco imparentato con Noemi. A volte, come potrebbe essere in questo caso, Booz è raffigurato accanto a lei mentre parla. Tutta la scena è ambientata in un paesaggio, sullo sfondo del quale sono raffigurati alcuni edifici. La cornice in noce, è riccamente lavorata ad intaglio raffigurante volute e motivi vegetali. L'opera non è stata rintracciata nelle guide locali e se ne ignora la provenienza. Il dipinto è alquanto gradevole e sembra vicino al quadro raffigurante la Samaritana al pozzo. Probabilmente opera di un pittore vicino al "cortonismo".

**San Florido** olio su tela, sec. XVII, opera della bottega di Giovan Battista Pacetti detto "lo Sguazzino" (1593 - ?).

**Sant'Amanzio** olio su tela, sec. XVII, opera della bottega di Giovan Battista Pacetti detto "lo Sguazzino" (1593 - ?).

**San Bonaventura** leggente, olio su tela, di ignoto del sec. XVII. Il recente restauro (1990) ha riportato la tela, in parte alterata da maldestri interventi, alla sua dimensione originaria.

**Ritratti** di dignitari realizzati da pittori tifernati nei secc. XVII-XVIII

**Simone Barbugli** tifernate, laico, donò un lascito per istituire un canonicato

**Francesco dei Conti Cesareis** patrizio, perugino, decano arcidiacono della Cattedrale di Città di Castello, creato cardinale il 23/07/1818

**Ottavio Bufalini** tifernate, cardinale presbitero di Santa Maria degli Angeli

**Giovanni** cardinale, diacono di Città di Castello, col titolo di Sant'Adriano, nipote del Papa Celestino II.

### **CORRIDOIO C**

Bozzetti raffiguranti il **Trionfo della Fede e Storie di Santi locali**, olio su tela realizzati dal pittore romano **Ermenegildo Costantini** (1731 – 1791) nel 1787 per la decorazione della volta del transetto della Basilica Cattedrale. Dei due dipinti uno porta la scritta di Giuseppe Crosti, fratello dell'aiutante di E. Costantini, Filippo, che morì nel terremoto del 1789 sotto le macerie della Cattedrale, a lavoro quasi ultimato. In esso la religione è impersonata dalla figura del Pontefice in un alone di luce, contornato da angeli. Sembra offrire un riscontro storico di tale trionfo la scena posta tra il quadro centrale, in alto, e quello in basso tra le finestre, raffigurante un globo con tre uomini, di cui uno moro: allegoria dell'espansione della religione in tutto il mondo. I due piccoli quadri laterali, di difficile lettura, propongono storie dei santi Florido e Amanzio, quello tra le finestre rappresenta la morte di San Florido. Nell'altro dipinto la religione trionfante è impersonata, nel quadro centrale, in alto, da una figura femminile, che mostra il calice con l'ostia in una festa di luce e di persone osannanti. La scena posta tra questo quadro e quello tra le finestre celebra il trionfo della religione con allusione alla storia: due figure regali con la bandiera spiegata, sormontata dalla croce. I due piccoli quadri laterali raffigurano la condanna e il martirio di San Crescenziario; quello tra le finestre rappresenta forse la condanna del vescovo Alberto e del diacono Brizio, martiri nel

711. I motivi tematici del Costantini furono ripresi puntualmente da Tommaso Conca (1734 –1822), chiamato poi a decorare nel 1795-97 il transetto della Basilica Cattedrale. Il Conca modificò i bozzetti del Costantini relativi al Trionfo della Fede e lasciò invariate le Storie dei Santi castellani.

**Riposo in Egitto** olio su tela, realizzato da **Tommaso Conca** anche per concordanze stilistiche ed iconografiche col dipinto per l'Accademia di San Luca. Il dipinto è uno dei lavori fatti a Città di Castello, dopo gli affreschi della cupola della Basilica Cattedrale (1795-97) con il tema della Misericordia divina.

Bozzetti olio su tela, raffigurano i quattro **Evangelisti** con i loro rispettivi simboli iconografici, San Matteo, San Marco, San Luca e San Giovanni. Realizzati da **Ludovico Mazzanti** (1686 – 1775) nel 1751, che successivamente li affrescò sui peducci della cupola della Basilica Cattedrale di Città di Castello.

**Resurrezione di Lazzaro e Visitazione**, olio su tela del sec. XVI attribuiti, con qualche riserva, al pittore nativo di Sansepolcro (AR) Alberti Durante (1566 circa - 1623).

**Crocifissione con i Santi Florido e Amanzio**, olio su tavola, secc. XVI-XVII, scuola umbra.

**Pietà**, olio su tavola, sec. XVI, olio su tavola, scuola umbra.

**Transito della Madonna**, sec. XVI, olio su tavola, scuola umbra.

**Allegoria della Morte**, sec. XVII, olio su tavola, scuola umbra.

**Gesù crocefisso con San Florido e Sant'Amanzio**, olio e tempera su tavola, sec. XVII, scuola umbra.

**Deposizione di Gesù Cristo nel sepolcro**, olio e tempera su tavola, sec. XVII, scuola umbra.